

# Ragioni di un impegno per il bene di tutti

**T**utti siamo chiamati in causa dalle Elezioni Amministrative dell'11 giugno, non solo coloro che già sono impegnati in politica ai vari livelli o che si candideranno.

Nelle persone e nelle realtà sociali sembra dominare il pessimismo, alimentato molto dall'incertezza. Ci sono tutti i problemi che vediamo: la crescita della povertà; l'assenza di riferimenti nella società civile e di proposte capaci di incidere nella vita reale delle persone, nei bisogni di chi ha una famiglia o cerca un lavoro; l'afflusso apparentemente incontrollabile dei migranti, che contribuisce ad aumentare il sentimento di insicurezza; l'emarginazione, gli anziani, la carenza di alloggi per i meno abbienti e le giovani coppie, la crisi dell'educazione e il degrado degli edifici scolastici, la carenza di impianti sportivi adeguati, l'inquinamento e il verde pubblico, il problema dei trasporti. Sono solo alcune delle questioni con cui ci dobbiamo confrontare ogni giorno; volenti o nolenti, fanno parte del tessuto della nostra vita quotidiana. A tutto questo si aggiunge un'ulteriore incertezza legata a una disistima e sfiducia nelle istituzioni.

In questo contesto, il rischio è che prevalga il disinteresse o una reazione istintiva, un "non giudizio" o l'idea di abbattere chi è al potere, perché gli si attribuisce tutta la responsabilità delle cose che non vanno. Una crescente cultura del sospetto e dell'incertezza blocca ogni proposta di cambiamento e demolisce tutto quello che nasce da un'appartenenza ideale, da una tradizione e da una storia, di qualsiasi colore e credo. Mentre quello di cui oggi c'è più urgenza è di soggetti che possano – nel piccolo o nel grande – incontrarsi, dialogare e fare delle proposte credibili.

Da dove ripartire?

•1• La prima indicazione è di rimettere al centro quel **desiderio di bene** mai sopito che alberga nel cuore di tutti.

Di fronte a un bisogno – in famiglia, al lavoro, nei rapporti con le persone –, la nostra natura ci spinge a rimboccarci le maniche per dare una mano. Prima di lamentarci per le inadempienze altrui, sentiamo l'impeto di offrire un contributo che segni l'inizio di una soluzione del problema. Per questo il punto su cui scommettere oggi, anche se sembra il più lontano dai problemi avvertiti come urgenti, è prendere in considerazione i bisogni che emergono là dove si vive.

•2• Questa serietà nei confronti della realtà e delle sue urgenze alimenta l'impegno per quel **bene comune** o **bene di tutti**, che nella *Evangelii gaudium* papa Francesco ci indica come una sfida da raccogliere. Non è





uno slogan astratto, ma una esperienza da vivere, un'ipotesi da verificare: «L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. (...) Noi cristiani insistiamo nella proposta di riconoscere l'altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni e aiutarci "a portare i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2)» (*Evangelii gaudium*, 67).

•3• Questo significa mettersi insieme per costruire quei **corpi intermedi** che fin dall'Unità d'Italia, con il movimento cattolico e operaio, hanno permesso alla gente di vivere meglio, e sono stati inseriti nella Costituzione del 1948 e poi nella revisione costituzionale del 2001 (principio di sussidiarietà).

Numerosissime sono le **opere sociali** nate da questi soggetti sociali, vecchie e nuove: realtà di risposta alla povertà come il Banco Alimentare e le Caritas, di aiuto allo studio per i ragazzi più disagiati come Portofranco e le associazioni che operano nei quartieri Zen di Palermo e Scampia di Napoli, di accoglienza degli immigrati come la Casa della Carità e l'Arca a Milano; di supporto ai lavoratori precari come FeLSA Cisl; di cure palliative, come la Fondazione Floriani; di formazione professionale come la Piazza dei Mestieri a Torino; asili nido in tutta Italia.

Il primo impegno per il prossimo e per il bene comune, qualunque sia l'ideale in cui si crede, è di non smettere di costruire dal basso risposte al bisogno, vincendo la tentazione di arricchirsi o di trarne qualunque forma di potere.

Queste opere sociali non possono e non debbono sostituirsi all'**ente pubblico**: non possono arrivare dappertutto e hanno innanzitutto il valore di una testimonianza, che richiama tutti a un impegno fattivo. D'altra parte, completamente fuori luogo è la proposta di amministrazioni pigliatutto che pensano di rispondere da sole ai bisogni dei cittadini e al bene comune, emarginando e ignorando queste realtà. Tra l'altro, non ci sono più le risorse per farlo e finiscono così per ridurre al minimo l'aiuto ai cittadini. È giunto il momento di un **partenariato pubblico-privato**, come affermano i più importanti studiosi. Vincendo la tentazione di fare da soli o di promuovere esclusivamente le realtà a sé vicine, occorre che le amministrazioni pubbliche coinvolgano in una collaborazione concreta i cittadini e le realtà da loro generate, senza trattarli come meri fruitori passivi di servizi.

•4• A questo livello si colloca il ruolo della **politica** in queste elezioni. Per rispondere alle sfide attuali non occorrono partiti di plastica imposti dall'alto e nemmeno partiti del *NO*, ma persone profondamente innervate in un popolo reale e non virtuale, che portino nell'agone politico interessi e ideali della gente, continuando il dialogo con la società e con gli altri soggetti politici, mettendo al primo posto il bene comune.

Per questo nessuno di noi – persone, associazioni e movimenti, politici e partiti – può rimanere indifferente all'appello espresso di recente da papa Francesco:

*«Mettetevi in politica, ma per favore nella grande politica, nella Politica con la maiuscola! - attraverso anche la passione educativa e la partecipazione al confronto culturale (...) per incontrare tutti, accogliere tutti, ascoltare tutti, abbracciare tutti»* (Francesco all'Azione Cattolica Italiana, 30 aprile 2017).